

Incontro con gli studenti

PIERO CALAMANDREI
DIFENDERE LA COSTITUZIONE
IERI E OGGI



Martedì 26 gennaio 2016, ore 9.30

Società Umanitaria, Sala Auditorium
ingresso da via San Barnaba 48

INTERVENGONO

Debora Migliucci
(Archivio del Lavoro)

Simone Campanozzi
(Istituto lombardo di storia contemporanea)

Piero Calamandrei e la Società Umanitaria

Prendete una delle istituzioni benemerite di Milano, la Società Umanitaria; aggiungetevi uno dei padri della Costituente e fategli commentare il testo della nostra Costituzione. Avrete gli ingredienti di quella che fu (era il 26 gennaio 1955) una delle iniziative più apprezzate che ebbero luogo nel Salone degli Affreschi dell'Umanitaria quando, per iniziative di un gruppo di studenti universitari e liceali, fu organizzato un ciclo di sette conferenze sulla Costituzione italiana, invitando insigni cultori del diritto ad illustrare, in modo accessibile a tutti, i principi morali e giuridici che stanno a fondamento della nostra vita sociale. Per inaugurare il corso fu chiamato uno di quelli che - nell'ordine - fu tra gli esponenti di "Giustizia e Libertà", collaborò a movimenti clandestini durante la Resistenza e partecipò, come rappresentante del Partito d'Azione, alla Costituente: insomma, Piero Calamandrei.

Purtroppo le cronache di quel giorno non sono tantissime. Tra i pochi ricordi recuperati, spicca la testimonianza di Enrico Colombi: "Ricordo la sala degli Affreschi stracolma di giovani studenti medi ed universitari che ascoltavano il maestro con la stessa passione. Ricordo che tenevo d'occhio mio fratello minore, seduto nella sala con gli altri: in quell'occasione fui stupito di vederlo col volto acceso d'entusiasmo, con gli occhi scintillanti, applaudire a lungo, a tutta forza, con gli altri".

Sul palco, colorito dalla fresca parlata toscana, Calamandrei incantava la platea: un discorso breve, semplice, chiaro, pervaso di una gran passione civile e democratica, che ancora oggi - a leggerlo - trascina e commuove. Anzi, come scrisse Paese sera il 10 febbraio 1960, quando la registrazione di quel discorso divenne un 33 giri per la Collana Letteraria della Cetra, quel discorso dovrebbe costituire la base del corso d'educazione civica per le nostre scuole.

Discorso sulla Costituzione ai giovani di Milano 26 gennaio 1955

L'articolo 34 dice: *“I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno il diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi”*. E se non hanno mezzi?

Nella nostra Costituzione c'è un articolo, che è il più importante di tutta la Costituzione, il più impegnativo; impegnativo per noi che siamo al desinare, ma soprattutto per voi giovani che avete l'avvenire davanti a voi.

Dice così: *“È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli, di ordine economico e sociale, che limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese”*.

È compito di rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana.

Quindi dare lavoro a tutti, dare una giusta retribuzione a tutti, dare la scuola a tutti, dare a tutti gli uomini dignità di uomo. Soltanto quando questo sarà raggiunto, si potrà veramente dire che la formula contenuta nell'articolo primo *“L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro”* corrisponderà alla realtà. Perché fino a che non c'è questa possibilità per ogni uomo di lavorare e di studiare e di trarre con sicurezza dal proprio lavoro i mezzi per vivere da uomo, non solo la nostra Repubblica non si potrà chiamare fondata sul lavoro, ma non si potrà chiamare neanche democratica. Perché una democrazia in cui non ci sia questa uguaglianza di fatto, in cui ci sia soltanto una uguaglianza di diritto è una democrazia puramente formale, non è una democrazia in cui tutti i cittadini veramente siano messi in grado di concorrere alla vita della società, di portare il loro miglior contributo, in cui tutte le forze spirituali di tutti i cittadini siano messe a contribuire a questo cammino, a questo progresso continuo di tutta la società.

E allora voi capite da questo che la nostra Costituzione è in parte una realtà, ma soltanto in parte è una realtà. In parte è ancora un programma, un ideale, una speranza, un impegno, un lavoro da compiere. Quanto lavoro avete da compiere! Quanto lavoro vi sta dinnanzi! È stato detto giustamente, che le Costituzioni sono delle polemiche che negli articoli delle Costituzioni c'è sempre, anche se dissimulata dalla formulazione fredda delle disposizioni, una polemica. Questa polemica di solito è una polemica contro il passato, contro il passato recente, contro il regime caduto da cui è venuto fuori il nuovo regime.

Se voi leggete la parte della costituzione che si riferisce ai rapporti civili e politici, ai diritti di libertà, voi sentirete continuamente la polemica contro

quella che era la situazione prima della repubblica quando tutte queste libertà, che oggi sono elencate e riaffermate solennemente, erano sistematicamente disconosciute. Quindi polemica nella parte dei diritti dell'uomo e del cittadino contro il passato. Ma c'è una parte della nostra Costituzione che è una polemica contro il presente, contro la società presente, perché quando l'articolo 3 vi dice: *“è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana”*, riconosce con questo che oggi questi ostacoli ci sono di fatto e che bisogna rimuoverli.

La Costituzione dà un giudizio polemico e negativo contro l'ordinamento sociale attuale che bisogna modificare attraverso questo strumento di legalità, di trasformazione graduale che la Costituzione ha messo a disposizione dei cittadini italiani, ma non è una Costituzione immobile che abbia fissato un punto fermo, ma è una Costituzione che apre le vie verso l'avvenire. Non voglio dire rivoluzionaria perché rivoluzione nel linguaggio comune si intende qualche cosa che sovverte violentemente, ma è una Costituzione rinnovatrice, progressiva, che mira alla trasformazione di questa società, in cui può accadere che, anche quando ci sono le libertà giuridiche e politiche siano rese inutili dalle disuguaglianze economiche dall'impossibilità per molti cittadini di accorgersi che dentro di loro c'è una fiamma spirituale che, se fosse sviluppata in un regime di perequazione economica, potrebbe anch'essa contribuire al progresso della società.

Quindi polemica contro il presente in cui viviamo e impegno di fare quanto è in noi per trasformare questa situazione presente.

Però, vedete, la Costituzione non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé. La Costituzione è un pezzo di carta, la lascio cadere e non si muove. Perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile. Bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità; per questo una delle offese che si fanno alla Costituzione è l'indifferenza alla politica, indifferentismo che è, non qui per fortuna, in questo auditorio, ma spesso in larghi strati, in larghe categorie di giovani, un po' una malattia dei giovani.

L'indifferentismo. “La politica è una brutta cosa”. “Che me ne importa della politica”. E io quando sento fare questo discorso, mi viene sempre in mente quella vecchia storiellina, che qualcheduno di voi conoscerà, di quei due emigranti, due contadini che traversavano l'oceano su un piroscampo traballante. Uno di questi contadini dormiva nella stiva e l'altro stava sul ponte e si accorgeva che c'era una gran burrasca, con delle onde altissime e il piroscampo oscillava. E allora uno di questi contadini, impaurito, domanda a un marinaio “ma siamo in pericolo?” e questo dice “secondo me, se continua questo mare, tra mezz'ora il bastimento affonda”. Allora lui corre nella stiva a svegliare il

compagno, dice: “Beppe, Beppe, Beppe”, ... “che c’è!”... “Se continua questo mare, tra mezz’ora, il bastimento affonda” e quello dice ”che me ne importa, non è mica mio!”. Questo è l’indifferentismo alla politica.

È così bello e così comodo. La libertà c’è, si vive in regime di libertà, ci sono altre cose da fare che interessarsi di politica. E lo so anch’io. Il mondo è così bello. È vero! Ci sono tante belle cose da vedere, da godere oltre che ad occuparsi di politica. E la politica non è una piacevole cosa. Però, la libertà è come l’aria. Ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare, quando si sente quel senso di asfissia che gli uomini della mia generazione hanno sentito per vent’anni, e che io auguro a voi, giovani, di non sentire mai. E vi auguro, di non trovarvi mai a sentire questo senso di angoscia, in quanto vi auguro di riuscire a creare voi le condizioni perché questo senso di angoscia non lo dobbiate provare mai, ricordandovi ogni giorno, che sulla libertà bisogna vigilare, vigilare, dando il proprio contributo alla vita politica.

La Costituzione, vedete, è l’affermazione scritta in questi articoli, che dal punto di vista letterario non sono belli, ma è l’affermazione solenne della solidarietà sociale, della solidarietà umana, della sorte comune, che se va a fondo, va a fondo per tutti questo bastimento. È la Carta della propria libertà, la Carta della propria dignità d’uomo. Io mi ricordo le prime elezioni, dopo la caduta del fascismo, il 6 giugno del 1946; questo popolo che da venticinque anni non aveva goduto delle libertà civili e politiche, la prima volta che andò a votare, dopo un periodo di orrori, di caos: la guerra civile, le lotte, le guerre, gli incendi, andò a votare. Io ricordo, io ero a Firenze, lo stesso è capitato qui. Queste file di gente disciplinata davanti alle sezioni, disciplinata e lieta. Perché avevano la sensazione di aver ritrovato la propria dignità, questo dare il voto, questo portare la propria opinione per contribuire a creare, questa opinione della comunità, questo essere padroni di noi, del proprio paese, della nostra patria, della nostra terra; disporre noi delle nostre sorti, delle sorti del nostro paese. Quindi voi giovani alla Costituzione dovete dare il vostro spirito, la vostra gioventù, farla vivere, sentirla come cosa vostra, metterci dentro il senso civico, la coscienza civica, rendersi conto, questa è una delle gioie della vita, rendersi conto che ognuno di noi, nel mondo, non è solo! Che siamo in più, che siamo parte di un tutto, tutto nei limiti dell’Italia e nel mondo.

In questa Costituzione, c’è dentro tutta la nostra storia, tutto il nostro passato, tutti i nostri dolori, le nostre sciagure, le nostre glorie: son tutti sfociati qui negli articoli. E a sapere intendere, dietro questi articoli ci si sentono delle voci lontane.

Quando io leggo nell’articolo 2: “*L’adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale*” o quando leggo nell’articolo 11 “*L’Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli*”, “*la patria italiana in mezzo alle altre patrie*” ma questo è Mazzini!

Questa è la voce di Mazzini. O quando io leggo nell'articolo 8: *“Tutte le confessioni religiose, sono ugualmente libere davanti alla legge”* ma questo è Cavour! O quando io leggo nell'articolo 5 *“La Repubblica, una ed indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali”* ma questo è Cattaneo! O quando nell'articolo 52 io leggo, a proposito delle forze armate *“L'ordinamento delle forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica”*, l'esercito di popolo, e questo è Garibaldi! O quando leggo all'art. 27 *“Non è ammessa la pena di morte”* ma questo, o studenti milanesi, è Beccaria!
Grandi voci lontane, grandi nomi lontani.

Ma ci sono anche umili nomi, voci recenti. Quanto sangue, quanto dolore per arrivare a questa Costituzione! Dietro ogni articolo di questa Costituzione o giovani, voi dovete vedere giovani come voi, caduti combattendo, fucilati, impiccati, torturati, morti di fame nei campi di concentramento, morti in Russia, morti in Africa, morti per le strade di Milano, per le strade di Firenze, che hanno dato la vita perché la libertà e la giustizia potessero essere scritte su questa Carta. Quindi questa non è una Carta morta. Questo è un testamento, un testamento di centomila morti.

Se voi volete andare in pellegrinaggio, nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati, dovunque è morto un italiano, per riscattare la libertà e la dignità: andate lì, o giovani, col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione.

Piero Calamandrei - IPSE DIXIT

Dal “Discorso all’Assemblea Costituente” del 4 marzo 1947

Costituzione tripartita

La parte positiva della nuova Costituzione, voi lo sapete, si chiama Repubblica, si chiama sovranità popolare, si chiama sistema bicamerale, si chiama autonomia regionale, si chiama Corte costituzionale. Tutto questo è chiaro (...). Vi è però la parte negativa, quella in cui i partiti non sono riusciti a trovarsi d'accordo con sincerità nella sostanza: ed è questa la parte che, secondo me, pecca di genericità, di oscurità, di sottintesi. Molte volte si sente che si è cercato di girare le difficoltà, anziché affrontarle, di mascherare il vuoto con frasi messe per figura. Ognuno ha cercato insomma, nella discussione degli articoli, di togliere la paroletta altrui che gli dava noia. Chi ha partecipato alla discussione delle Commissioni sa che molte volte, per una parola, si è discusso intere giornate; e che in questa contesa di correnti diverse, più che cercare di far prevalere la propria tesi, tutti hanno cercato d'impedire che prevalessero le tesi degli avversari.

Il discredito delle leggi

Guardate, una delle più gravi malattie, una delle più gravi eredità patologiche lasciate dal fascismo all'Italia è stata quella del discredito delle leggi: gli italiani hanno sempre avuto assai scarso, ma lo hanno quasi assolutamente perduto dopo il fascismo, il senso della legalità, quel senso che ogni cittadino dovrebbe avere del suo dovere morale, indipendente dalle sanzioni giuridiche, di rispettare la legge, di prenderla sul serio; e questa perdita del senso della legalità è stata determinata dalla slealtà del legislatore fascista, che faceva leggi fittizie, truccate, meramente figurative, colle quali si industriava di far apparir come vero attraverso l'autorità del legislatore ciò che, in realtà, tutti sapevano che non era vero e non poteva esserlo. Queste sono le leggi, onorevoli colleghi, che distruggono nei cittadini il senso della legalità. Bisogna evitare che nella nostra Costituzione ci siano articoli che abbiano questo stesso suono falso!

Leggi chiare, stabili, oneste

Bisogna cercare di considerare questo nostro lavoro non come un lavoro di ordinaria amministrazione, come un lavoro provvisorio del quale ci si possa sbrigare alla meglio. Qui c'è l'impegno di tutto un popolo. Questo è veramente un momento solenne. Questo che noi facciamo è il lavoro che un popolo di lavoratori ci ha affidato, e bisogna sforzarci di portarlo a compimento meglio che si può, lealmente e seriamente. Non bisogna dire, come da qualcuno ho udito anche qui, che questa è una Costituzione provvisoria che durerà poco e che, di qui a poco, si dovrà rifare. No: questa deve essere una Costituzione destinata a durare.

Dobbiamo volere che duri; metterci dentro la nostra volontà. In questa democrazia nascente dobbiamo crederci, e salvarla così con la nostra fede e non disperderla in schermaglie di politica spicciola e avvelenata. Se noi siamo qui a parlare liberamente in quest'aula, in cui una sciagurata voce irrise e vilipese venticinque anni fa le istituzioni parlamentari, è perché per venti anni qualcuno ha continuato a credere nella democrazia, e questa sua religione ha testimoniato con la prigionia, l'esilio e la morte.

Io mi domando, onorevoli colleghi, come i nostri posteri tra cento anni giudicheranno questa nostra Assemblea Costituente: se la sentiranno alta e solenne, come noi sentiamo oggi alta e solenne la Costituente Romana, dove un secolo fa sedeva e parlava Giuseppe Mazzini. Io credo di sì: credo che i nostri posteri sentiranno più di noi, tra un secolo, che da questa nostra Costituente è nata veramente una nuova storia: e si immagineranno che in questa nostra Assemblea, mentre si discuteva della nuova Costituzione Repubblicana, seduti su questi scranni non siamo stati noi, uomini effimeri di cui i nomi saranno cancellati e dimenticati, ma sia stato tutto un popolo di morti, di quei morti, che noi conosciamo ad uno ad uno, caduti nelle nostre file, nelle prigioni e sui patiboli, sui monti e nelle pianure, nelle steppe russe e nelle sabbie africane, nei mari e nei deserti, da Matteotti a Rosselli, da Amendola a Gramsci, fino ai giovinetti partigiani, fino al sacrificio di Anna Maria Enriquez e di Tina Lorenzoni, nelle quali l'eroismo è giunto alla soglia della santità. A noi è rimasto un compito cento volte più agevole; quello di tradurre in leggi chiare, stabili e oneste il loro sogno: di una società più giusta e più umana, di una solidarietà di tutti gli uomini, alleati a debellare il dolore. Assai poco, in verità, chiedono a noi i nostri morti. Non dobbiamo tradirli.

Dal “Discorso in difesa della scuola” dell’11 febbraio 1950

Facciamo l’ipotesi che ci sia un partito al potere, un partito dominante, il quale però formalmente vuole rispettare la Costituzione, non la vuole violare in sostanza. Non vuol fare la marcia su Roma, ma vuol istituire, senza parere, una larvata dittatura. Allora, che cosa fare per impadronirsi delle scuole e per trasformare le scuole di Stato in scuole di partito? Si accorge che le scuole di Stato hanno il difetto di essere imparziali, allora comincia a trascurare le scuole pubbliche, a screditarle, ad impoverirle. Lascia che si anemizzino e comincia a favorire le scuole private. Non tutte le scuole private. Le scuole del suo partito, di quel partito. Ed allora tutte le cure cominciano ad andare a queste scuole private. Cure di denaro e di privilegi. Si comincia persino a consigliare i ragazzi ad andare a queste scuole, perché in fondo sono migliori – si dice – di quelle di Stato. E magari si danno dei premi o si propone di dare dei premi a quei cittadini che saranno disposti a mandare i loro figlioli invece che alle scuole pubbliche alle scuole private. A “quelle” scuole private. Gli esami sono più facili, si studia meno e si riesce meglio. Così la scuola privata diventa una scuola privilegiata. Il partito dominante, non potendo trasformare apertamente le scuole di Stato in scuole di partito, manda in malora le scuole di Stato per dare la prevalenza alle sue scuole private.

Attenzione, amici, questo è il punto che bisogna discutere. Attenzione, questa è la ricetta. Bisogna tener d’occhio i cuochi di questa bassa cucina. L’operazione si fa in tre modi: rovinare le scuole di Stato. Lasciare che vadano in malora. Impoverire i loro bilanci. Ignorare i loro bisogni. Attenuare la sorveglianza e il controllo sulle scuole private. Non controllarne la serietà. Lasciare che vi insegnino insegnanti che non hanno i titoli minimi per insegnare. Lasciare che gli esami siano burlette.

Dare alle scuole private denaro pubblico. Questo è il punto. Dare alle scuole private denaro pubblico! Quest’ultimo è il metodo più pericoloso. È la fase più pericolosa di tutta l’operazione. Questo dunque è il punto più pericoloso del metodo. Denaro di tutti i cittadini, di tutti i contribuenti, di tutti i credenti nelle diverse religioni, di tutti gli appartenenti ai diversi partiti, che invece viene destinato ad alimentare le scuole di una sola religione, di una sola setta, di un solo partito.

Profilo di Piero Calamandrei

(Firenze 1889-ivi 1956)

Giurista, scrittore, politico, avvocato e docente universitario dal 1915, dal 1924 insegnò diritto processuale civile nell'università di Firenze. Partecipò alla Grande Guerra come ufficiale volontario combattente; ne uscì col grado di capitano e fu successivamente promosso tenente colonnello. Nel primo dopoguerra entrò in contatto con Gaetano Salvemini e fece parte del consiglio direttivo dell'Unione nazionale di Giorgio Amendola e della direzione di "Italia libera"; dopo il delitto Matteotti (1924) strinse rapporti col gruppo antifascista "Non mollare", partecipando alla redazione dell'omonima rivista, e nel 1925 firmò il Manifesto degli intellettuali antifascisti di Benedetto Croce. Durante la dittatura continuò a insegnare e fu uno dei pochi professori che non ebbe né chiese la tessera del Partito Fascista. Nel 1927 fondò con G. Chioyenda e F. Carnelutti la "Rivista di diritto processuale civile". Nel 1942 fece parte del gruppo di lavoro per il nuovo codice di procedura civile. Durante la guerra entrò in contatto con il movimento "Giustizia e libertà" e nel 1942 fu tra i fondatori del Partito d'Azione. Nel 1945 fondò a Firenze la rivista "Il Ponte", che diresse fino alla morte. Fu membro della Consulta e poi della Costituente per il Partito d'Azione, e poi deputato alla Camera per il PSDI (1948-53). Da quest'ultimo uscì nel 1953, in opposizione alla «legge truffa», per fondare assieme a Ferruccio Parri il gruppo Unità popolare, che sarà determinante nel non far scattare il premio di maggioranza alla coalizione centrista. Tra le sue opere: Studi sul processo civile (5 voll., Padova 1930-47), Istituzioni di diritto processuale civile (Milano 1943), Inventario della casa di campagna (Roma 1945), Commentario sistematico alla Costituzione (diretto da P.C. e C. Levi, Firenze 1950), Processo e democrazia (Padova 1954), Uomini e città della Resistenza (Bari 1955). Celeberrima la sua epigrafe dedicata alla memoria del partigiano Duccio Galimberti: "Lo avrai, camerata Kesselring...".

Gli incontri sulla Costituzione tenuti alla Società Umanitaria nel 1955

COMITATO PROMOTORE

Gianni Alderi	Medicina
Paolo Binetti	Architettura
Paolo Calzini	Legge
Giovanni Carocci	Bocconi Sc. Economiche
Carlo Colombi	Bocconi Sc. Economiche
Enrico Colombi	Legge
Giuseppe Colombo	Ingegneria
Marco Consalez	Legge
Giovanni Gandini	Legge
Elio Gonella	Bocconi Sc. Economiche
Annamaria Gregoriotti	Filosofia
Giovanni Merzagora	Legge
Franco Morganti	Ingegneria
Gianni Rostan	Ingegneria
Gianni Salvini	Sc. politiche (Pavia)
Stefania Scalabrini	Bocconi Lingue
Pier Giovanni Scotti	Medicina
Sergio Spazzali	Legge
Carlo Tagliabue	Ingegneria
Piero Weisz	Chimica Industriale

Carletto Basso	Liceo Beccaria
Giancarlo Buzio	Liceo Manzoni
Margherita Candiani	Liceo Parini
Adalberto Castagna	Liceo Manzoni
Albina Ciorli	Liceo Carducci
Giuseppe Damascelli	Liceo Berchet
Sergio Finzi	Circolo Saragat
Silvia Gagliani	Liceo Carducci
Vera Segre	Liceo Carducci
Giuliano Spazzali	Liceo Parini
Fabio Tomei	Liceo Leonardo da Vinci
Mario Vegetti	Liceo Manzoni

CICLO DI CONFERENZE SULLA COSTITUZIONE ITALIANA

Mercoledì 26 Gennaio ore 21

Prof. PIERO CALAMANDREI
Ordinario nella Università di Firenze

Introduzione storica sulla Costituzione

Giovedì 3 Febbraio ore 21

Avv. DOMENICO PERETTI GRIVA
Primo Presidente onorario della corte di Cassazione

Ordinamento dello Stato Italiano

Giovedì 17 Febbraio ore 21

Prof. PAOLO BARILE
Straordinario nella Università di Siena

I rapporti civili e i rapporti politici

Giovedì 3 Marzo ore 21

Prof. MARIO BRACCI Sostituito dall'Avvocato Marco De Meis
Rettore all'Università di Siena

La Repubblica Democratica e il suo fondamento sociale

Giovedì 17 Marzo ore 21

Prof. UMBERTO SEGRE
Libero Docente nella Università di Milano

La scuola, le scienze, le arti

Giovedì 31 Marzo ore 21

Prof. ALBERTO PREDIERI
Libero Docente nella Università di Firenze

I rapporti fra Chiesa e Stato

Giovedì 14 Aprile ore 21

Prof. PIERO CALAMANDREI

La Giustizia e le garanzie costituzionali

Le conferenze avranno luogo nel Salone degli Affreschi della "Società Umanitaria" Via Daverio 7 (dietro il Palazzo di Giustizia).



Bibliografia consigliata

- P. Calamandrei, *Diario 1939-1945*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1982
P. Calamandrei, *La Costituzione e leggi per attuarla*, Milano, Giuffrè, 2000
P. Calamandrei, *Uomini e città della resistenza*, Roma-Bari, Laterza, 2006
P. Calamandrei, *Per la scuola*, Palermo, Sellerio, 2008
P. Calamandrei, *Lo Stato siamo noi*, Milano, Chiarelettere, 2011
P. Bagnoli, *Piero Calamandrei l'uomo del Ponte*, Arezzo, Fuorionda, 2012
P. Barile [a cura di], *Piero Calamandrei: ventidue saggi su un grande maestro*, Milano, Giuffrè, 1990.
A. G. Garrone, *Calamandrei*, Milano, Garzanti, 1987
G. Vassalli [et. al.], *Piero Calamandrei e la Costituzione*, Milano, M&B, 1997

<http://www.fondazionecalamandrei.it/>

SOCIETA' UMANITARIA
Via F. Daverio 7 – 20122 Milano
Tel. 02 5796831 – umanitaria@umanitaria.it